

## RECENSIONI

THOMAS HUNT MORGAN. — *A Critique of Evolution*, 1 vol. pag. 197, Princeton University Press, 1916.

L'autore, che è professore di zoologia sperimentale alla Università di Columbia, in questo volume raccoglie quattro letture tenute per incarico della Louis Klark Vanuxem Foundation alla Princeton University. In esse egli riprende in esame critico la dottrina dell'evoluzione, valendosi degli studi più recenti, specie sul meccanismo della eredità e di zoologia sperimentale.

Il volume si caratterizza per la moderazione con la quale è scritto; e l'illustre zoologo anzichè seguire il metodo usato dei panegiristi dell'evoluzione, che danno tutto per certo, vaglia i fatti che riferisce, acutamente criticandoli e mostrando quali di esso hanno valore probativo e quali no.

In primo luogo egli tratta dell'origine degli animali e dei vegetali, esponendo le varie dottrine che furono emesse. E giustamente distingue tra il fatto dell'evoluzione e le teorie con le quali viene interpretato il meccanismo di tale fatto. Per il fatto mostra come vi sia il consenso assoluto di tutti gli zoologi e i botanici, mentre perdurano le discussioni sia riguardo al meccanismo ed alle cause dell'evoluzione, sia intorno all'estensione ed all'applicazione della dottrina dell'evoluzione stessa.

Di poi passa a studiare i fattori della evoluzione, che sono innanzi tutto la eredità che fissa la variazioni individuali, poi la variabilità come frutto di qualcosa di interno per cui l'organismo si adatta a circostanze nuove, indi la mutazione per la quale in un organismo si presentano caratteri nuovi che giacevano inoperosi e che la eredità fissa, indi la selezione nella lotta per la vita.

Nel campo della eredità mostra come le ricerche, alle quali ha dato impulso Mendel con la scoperta delle ben note leggi della eredità, hanno condotto oggi a comprendere assai bene il fenomeno della eredità e a trovarne le cause nella struttura delle cellule seminali. Mette indi in luce il valore della mutazione, ossia di quel fenomeno per il quale improvvisamente compaiono nei viventi dei caratteri che sembrano nuovi, ma che la legge di Mendel permette di dimostrare non essere altro che caratteri ancestrali latenti che sotto favorevoli circostanze compaiono. Della selezione egli mostra che essa non ha quella importanza che le era attribuita dai primi evolucionisti e come essa non opera creando nuove forme, ma eliminando quelle meno adatte alla vita. La lotta per la vita egli interpreta non come qualcosa di selvaggio come volevano gli antichi sostenitori di essa, ma come uno dei fattori per i quali un vivente può trovarsi in migliori condizioni di vita.

Raccomandiamo caldamente questa opera che ci sembra una delle migliori pubblicate in questi ultimi tempi e che, lo ripetiamo, si caratterizza per la misuratezza nella quale l'autore ha voluto mantenere le sue conclusioni.

AGOSTINO GEMELLI

